

di FABRIZIO BISCONTI

A due secoli dalla nascita di Giovanni Battista de Rossi, fondatore dell'archeologia cristiana

Pio IX e la vigna di Papa Cornelio

Neanche due mesi separano l'anniversario della nascita di Heinrich Schliemann, nato il 6 gennaio del 1822, e di Giovanni Battista de Rossi, nato proprio il 23 febbraio dello stesso anno. Ed è interessante notare come e quanto i due archeologi vivano lo stesso tempo, se il primo morirà il 26 dicembre del 1890 e l'altro il 20 settembre del 1894. Due figure molto diverse e due personalità assai lontane per approccio metodologico e per la stessa

lasciando un' autobiografia "gonfiata", colma di autorappresentazione e costellata di piccole e grandi espressioni fantastiche, il de Rossi disegnò, in parallelo, fonti autorevoli e ricerche mirate, documentando, in maniera chirurgica e ancora comprovabile, ogni suo gesto archeologico.

Il primo cercava un mondo, l'altro restituiva un tempo. Schliemann fu autodidatta, seppure celere nell'apprendere lingue moderne ed antiche, de Rossi fu uno studioso raffinato, preparato, attrezzato e ricco per un *cursus* ineccepibile. Ambedue, comunque, erano animati dalla ricerca di "cose" raccontate dalle fonti. L'archeologo tedesco cercò e trovò, in maniera rocambolesca e non sempre attendibile, una città e un tesoro; l'archeologo romano cer-

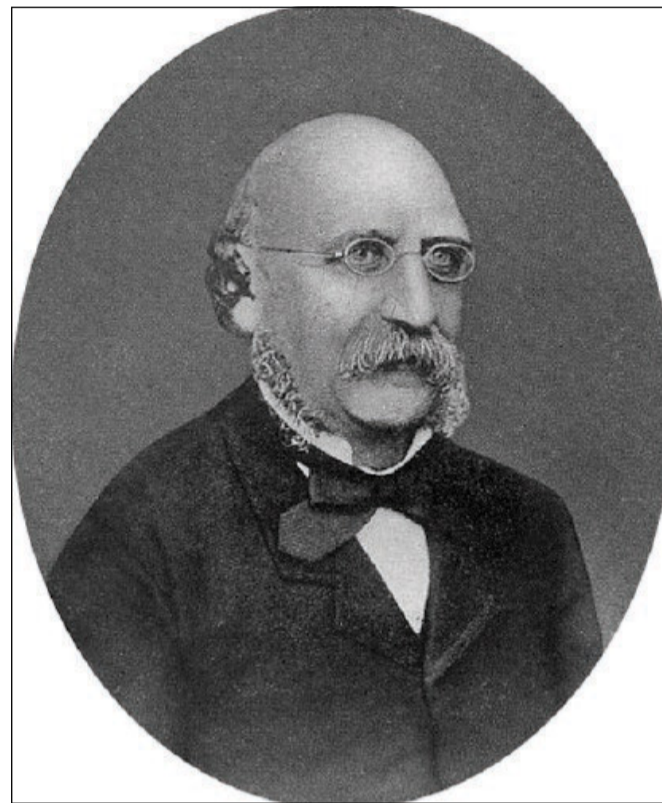
cò e intercettò il mondo dei primi cristiani.

Ogni ricerca o riflessione in questo senso giunge naturalmente alla conclusione che quella del celebre archeologo romano, indipendentemente dalla suggestione della ricorrenza, rimane una figura determinante per la definizione dell'Archeologia Cristiana come disciplina moderna.

Se Giovanni Battista de Rossi è particolarmente apprezzato per il metodo di ricerca storico-topografico, dello studioso si dimenticano spesso altri aspetti meno evidenti, eppure ugualmente importanti, della sua inesauribile attività, come l'impegno continuo ed estremamente "moderno" nella valorizzazione, nella tutela e nella conservazione dei monumenti che scopriva e studiava.

A questo riguardo, vanno menzionate, innanzi tutto, le laboriose operazioni con cui riuscì a far acquisire dalla Santa Sede i terreni del comprensorio callistiano, teatro delle sue scoperte più emozionanti, come la cripta dei papi e quella di Santa Cecilia.

Ricordiamo, ad esempio, con una pagina della sua biografia, la faticosa opera di convincimento per l'acquisto della vigna Molinari, dove egli riteneva (a ragione!) fosse situata la tomba di Papa Cornelio (251-253): «Animato dal favore, che godeva presso Pio IX (il quale, fin dal principio, lo aveva onorato della sua benevolenza), si risolvè di raccomandargli di comperare la vigna soprastante alla catacomba. Come egli fu ricevuto in privata udienza da Pio IX, questi lo udì tranquillamente, ma non mostrò la minima propensione per la compra di quel pezzo di terreno. Anzi il suo contegno fu piuttosto tale, che il de Rossi, uscito dal gabinetto di Sua Santità, si dové rassegnare all'idea di un solenne "fiasco". Mons. de Merode, che godeva di una grande confidenza con Pio IX, già dal principio del pontificato era stato mediatore tra Sua Santità e il de Rossi in



Ritratto di Giovanni Battista de Rossi

ogni genere di altre faccende; ora il de Rossi, dopo l'udienza, lo trasse a sé nell'anticamera segreta. L'ancor giovane archeologo narrò, in succinto, l'esito dell'udienza a monsignor de Merode, che pochi istanti dopo fu chiamato dal Santo Padre. All'entrare del de Merode alzò il papa la voce e così, da lontano e ridendo di cuore, gli disse: "Ho cacciato il de Rossi come un gatto frustato, ma nondimeno comprerò la vigna". Pio IX si era mostrato così ritroso per mettere un poco di timore nel de Rossi, che, con grande animazione, aveva parlato della sua sicurezza intorno alle preziose scoperte da fare. Mons. de Merode frettolosamente tenne dietro al de Rossi e, raggiunto per le scale, l'informò delle parole del Papa e della conchiusa deliberazione di comprar la vigna».

Anche l'istituzione della Commissione di Archeologia Sacra fu suggerita dal de Rossi al Pontefice per meglio organizzare scavi, restauri e tutela del grande complesso catacombale, che stava tornando alla luce sulla via Appia, un organismo che sarebbe poi diventato prezioso ed ancor oggi effi-

ciente per la valorizzazione e la conservazione di tutte le catacombe italiane.

Tale Commissione fu istituita il 6 gennaio del 1852 «per la più efficace tutela e sorveglianza dei cemeteri e degli antichi edifici cristiani di Roma e del suburbano, per la sistematica e scientifica escavazione ed esplorazione degli stessi cemeteri, e per la conservazione e custodia di quanto dagli scavi si venisse ritrovando o si fosse riportato alla luce».

Questi avvenimenti ci fanno comprendere i rapporti di stima reciproca e di estrema confidenza, che intercorrono tra le due grandi figure della Roma della metà dell'Ottocento, il Papa Pio IX, grande mecenate dell'Archeologia Cristiana e Giovanni Battista de Rossi.

È entrata nell'aneddotica, ma anche nella storia, la visita compiuta dal papa alle catacombe di San Callisto. Sentiamo il resoconto attraverso le parole del suo biografo ufficiale, il padre Baumgarten. «Il Papa... fè dire al de Rossi che nelle ore pomeridiane del dì seguente voleva visitare la catacomba di S. Callisto, e insieme invitarlo quello stesso dì a messa in Santa Maria del Priorato, villa dei Maltesi sull'Aventino. Dee sapersi come il Santo Padre non ammette mai in Palazzo ospiti alla sua mensa, secondo un antico costume: quindi solevano i Papi... in villeggiatura o altrove onorare del loro invito alcuni personaggi, coi quali conversare volentieri senza tanta etichetta e soggezione. Ed ecco nel mezzodì seguente raccogliersi insieme nel bel salone della Villa di Malta un buon numero di cardinali, ambasciatori, prelati e ministri: tra i quali il de Rossi. Il posto a lui assegnato era lontano da Sua Santità. Durante il desinare il Papa parlava dell'archeologia, e notava ad alta voce che egli vi faceva sopra poco assegnamento: essere gli archeologi sognatori e poeti, e fantasticare tante

Particolarmente apprezzato per il metodo di ricerca storico-topografico dedicò molte energie anche alla tutela dei monumenti che scopriva

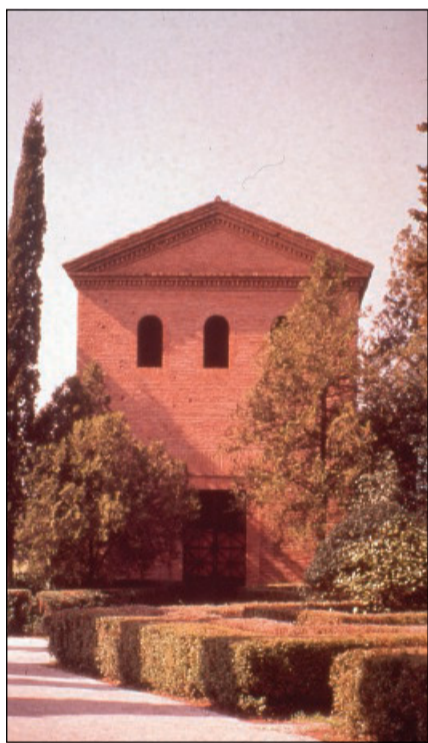
percezione dell'archeologia, in quanto scienza moderna, eppure facilmente collocabili in un atteggiamento nuovo nei confronti della storia lontana, che sdogana la *curiositas* del passato e immagina uno sguardo mobile, comparativo, che cerca di posare i documenti nei contesti e di far dialogare le fonti e i monumenti.

E mentre l'archeologo tedesco insegnò, per tutta la vita, l'epopea omerica,

L'OMAGGIO E IL CONVEGNO

Una nuova Tricora a San Callisto

Il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana e la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra hanno da sempre avuto forti legami con la memoria di Giovanni Battista de Rossi e ne hanno sempre tenuto in grande considerazione l'eredità scientifica e metodologica. In occasione del bicentenario della nascita, le due istituzioni hanno programmato una serie di iniziative per celebrare il grande archeologo. La prima si svolgerà il 23 febbraio, alle 11, presso le catacombe di San Callisto, dove la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra ha voluto ricordare il grande studioso con l'apertura di uno spazio espositivo, la così detta Tricora occidentale, proprio nell'area del cimitero di Callisto dove l'archeologo compì le sue prime grandi scoperte. L'allestimento dello spazio, che conserva la planimetria e gran parte delle strutture antiche del monumento, è stato concepito in armoniosa corrispondenza con la Tricora orientale, già allestita con i reperti provenienti dagli scavi nell'area, nella quale si svolsero le celebrazioni per il settantesimo compleanno dello studioso (23 febbraio 1892) e dove riposano le sue spoglie. L'attuale sistemazione della Tricora occidentale nasce dalla collaborazione tra la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra e la cattedra di Museologia del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana con la partecipazione degli studenti dell'anno accademico 2020-2021, sotto la direzione di Matteo Braconi e Carla Salvetti. L'esposizione, che presenta reperti marmorei e iscrizio-



Ingresso della tricora occidentale catacombe di San Callisto (Roma)

ni sempre provenienti dall'area di San Callisto, illustra alcune tematiche funerarie databili tra il terzo e il quarto secolo dopo Cristo. In occasione del bicentenario le due istituzioni hanno organizzato anche un convegno internazionale al quale partecipano studiosi italiani e stranieri, offrendo contributi che evidenziano alcuni aspetti fondamentali dello studioso, la complessità dei suoi interessi e l'ampiezza delle sue relazioni. Il convegno si svolgerà a Roma dal 23 al 24 febbraio presso il Palazzo della Cancelleria e la Protomoteca Capitolina. Seguiranno, nel corso di tutto il 2022, visite guidate nella "Roma di de Rossi", che si concluderanno a fine anno con la presentazione degli Atti del convegno (per informazioni, bicentenarioederossi@piac.it, catacombeditalia.va, piac.it).

Un esempio della tenacia dello studioso sono le laboriose operazioni con cui riuscì a far acquisire dalla Santa Sede i terreni del comprensorio callistiano

cose, che il comune de' mortali, neanche arriva a capire. Queste e simili parole erano dette a bella posta in modo che il de Rossi dovesse udirle: ma questi taceva. Levatisi dalla mensa, mentre nel giardino si centellinava il caffè, il Santo Padre mandò a lui Monsignor De Merode per dirgli che non doveva sentirsi offeso delle parole dette a tavola: che erano state dette per celia, e miravano a mettergli lo stimolo di parlare e difendere la malcapitata Archeologia».

Quando la pandemia fa saltare il tavolo

CONTINUA DA PAGINA 3

gelo e la sua pratica esiste la stessa differenza che «c'è tra la musica scritta e la musica suonata». Continuando con la metafora musicale, il presule ha detto di ispirarsi al grande organo a canne del santuario, di cui si ricorda il ventesimo anniversario. «Come sappiamo – ha detto – l'organo, sebbene composto da raffinati meccanismi che vengono attivati dal tocco umano», è tra gli strumenti musicali in cui «il suono è dovuto principalmente alle modulazioni dell'aria e non tanto alla percussione umana». Perché la «partitura del Vangelo sia giocata nel mondo, non bastano i meccanismi pastorali collaudati che funzionano bene», ma occorre «un respiro», un'aria «pura che viene da fuori e non può essere fabbricata». Per questo, lo Spirito Santo è necessario.

